
SOCIOLOGIA

Dalla *Multiversity* alla *Pluriversity*: il punto di vista dell'*Universitas*

di *Odoardo Visioli*

Sottoposta all'influsso scuotente della tecno-scienza e della globalizzazione, l'Università contemporanea sta subendo una profonda trasformazione: in particolare essa pare evolvere da propositiva ed elitaria in adattativa e di massa. La conseguente perdita di unità, omogeneità e centralità, rischia perciò di determinare lo smarrimento della sua secolare natura.

Il suddetto processo evolutivo si è concretizzato nelle due tipologie di sistemi universitari, richiamate dal titolo: la *Multiversity* e la *Pluriversity*. Entrambe stanno verificando la prevalenza delle finalità professionalizzanti e di collocamento lavorativo sulle funzioni di promozione socio-culturale. Ciò segna un distacco delle due suddette tipologie, dalla vetusta *Universitas*, così come questa si è caratterizzata nel suo percorso attraverso i secoli.

Contro la sopra indicata deriva, la presente trattazione parte dall'assunto che i Sistemi universitari siano, ancor oggi, chiamati a svolgere un indispensabile, costituente e condizionante ruolo socio-culturale, basato sulla *persistente vitalità della loro latente struttura ideal-tipica*, individuabile come *Principio Universitas*.

1. *Il decorso dell'esposizione*

La nostra esposizione ha posto al suo baricentro un modello dell'*Università italiana*¹ (fig. 3, par. 10-11), basato sul rapporto fra le "Strutture

¹ Sull'evoluzione legislativa del sistema universitario italiano, rimandiamo alle seguenti opere di carattere generale: G. Bertagna-V. Cappelletti (a cura di), *L'Università e la sua riforma*, Studium, Roma 2012; C. Xodo (a cura di), *L'università che cambia*, Vol. I, *Il Novecento, secolo*

universitarie” e le loro “Applicazioni”, rapporto modulato dalle “Attitudini”, influenzato dal “Contesto” e ispirato dal *Principio Universitas*.

A questo snodo espositivo fanno capo una parte afferente ed una efferente.

Nella prima (par. 2-9), le tre tipologie universitarie del titolo vengono poste in un unico modello consociativo (fig. 1), sottoposto all’influsso dell’esponentiale progresso tecno-scientifico-comunicazionale, a sua volta descritto nelle linee essenziali e nella sua ricaduta sui sistemi pedagogici generali (fig. 2).

A partire dallo snodo dell’Università italiana, la trattazione sviluppa analiticamente i rapporti fra le “Strutture universitarie” e l’“eccedenza empirica” della “vita attiva” (par. 10-15): questa intesa sia nelle sue basi antropo-epistemologiche (fig. 4), sia nei dispositivi applicativi di regolazione e di produzione (par. 16-17)

Infine, nelle Conclusioni (par. 18-19), viene rimarcata l’importanza del *Principio Universitas*, in quanto *utopia applicativa*, partecipe del vettore ascendente verso l’“Assoluto”, proprio della struttura bio-culturale unitaria dell’“umano”. È così che l’*Universitas* caratterizza, in modo dirimente, i “Sistemi universitari”, promovendone la funzione formativa e sociale.

L’EVOLUZIONE DELL’UNIVERSITÀ CONTEMPORANEA

2. Una struttura triadica a responsabilità condivise

Il modello della fig. 1, rappresenta il rapporto costituente unitario, che le tre tipologie dei sistemi universitari – evocate dal titolo – intrattengono *processualmente* fra loro. Per la costruzione del modello, siamo ricorsi all’armamentario della sociologia classica, qual è rappresentato dallo schema strutturale-funzionale AGIL. Questo schema contempla una funzione adattativa [*Adaptation*]; una finalità [*Goal*]; un processo integrativo [*Integration*] e una funzione di latenza [*Latent pattern maintenance*], deputata al mantenimento, trasmissione e interiorizzazione dei valori².

dell’Università. Tra continuità e rottura, Vol. II, *Università, Sapere Formazione Mercato*, Vol. III, *L’Università verso la cittadinanza europea*, Cleup, Padova 2000; A. Alberigi Quaranta-A. Taroni, *Università domani. Istruzione, formazione e ricerca*, Franco Angeli, Milano 2000; L. Gallizia, *La missione dell’università di fronte alla sfida della modernità*, Studium, Roma 2019.

² Cfr. T. Parsons, *La struttura dell’azione sociale*, il Mulino, Bologna 1977.

Dalla Multiversity alla Pluriversity: il punto di vista dell'Universitas 893

L'attuale progresso tecno-scientifico-comunicazionale ha indotto le "Strutture universitarie" ad un *trend* di emersione dal ruolo generale di "sottosistema di latenza", assegnata ai sistemi educativi dallo schema AGIL, nella sua proposta originaria. Questo fenomeno di "slatenzia-mento" si sta realizzando in processi applicativi di "adattamento" (la *Multiversity*) e di "integrazione" territoriale, la *Pluriversity*.



Fig. 1. Dalla *Multiversity* alla *Pluriversity*, sotto l'impulso della tecno-scienza e della globalizzazione: dalla moltiplicazione dei fini alla moltiplicazione differenziata delle sedi. Il modello, aderendo allo schema sociologico AGIL, mostra il ruolo di "latenza" svolto dall'*Universitas*, all'interno delle "Strutture universitarie".

Al seguito della suddetta interpretazione, abbiamo praticato la trascrizione "a cascata" del modello AGIP, dalla Società nel suo complesso ai "Sottosistemi universitari" (fig. 1). Ciò ha consentito di promuovere questi ultimi a Strutture triadiche unitarie, nelle quali la triade *Multiversity-Pluriversity-Universitas* è continuamente inter-connessa, attraverso un circuito a doppio verso. In questo, la *Multiversity* svolge funzioni *applicative differenziate*; mentre alla *Pluriversity* competono funzioni di *integrazione contestuale*. Spetta infine all'*Universitas* conservare la propria collocazione primigenia di latenza, così da fornire ai *multiformi* "Sistemi universitari", una *sottesa, accomunante e dirimente identità universificante*.

STUDIUM - nov./dic. 2020 - n. 6 - ISSN 0039-4130

Il riconoscimento della suddetta struttura triadica alle varie Università consente di analizzarle in modo comune, in quanto soggette all'influsso dell'esponenziale progresso della tecno-scienza e della globalizzazione. Quest'impulso sta provocando un processo di *adattamento* dei sistemi universitari, esprimibile come progressiva, diffusa ed apparentemente inarrestabile moltiplicazione e differenziazione – specialistica e sotto-specialistica – delle discipline.

La risultante nuova configurazione, strutturale e funzionale, ha conferito alle singole Università l'appellativo di *Multiversity*³, significando con questo termine caratteristiche di continuo adattamento, ampliamento e rinnovamento delle funzioni; di collaborazione e alleanza fra singole Università ed anche di spinta alla *proliferazione*. Quest'ultima, esitante in una diversificazione, originata dall'*integrazione* delle università con i vari *contesti culturali*, così da configurare un numero continuamente espansivo di *Pluriversities* (alcune delle quali, ispirate da sentimenti di "de-colonizzazione" verso i modelli occidentali⁴).

A fronte della suddetta sistematizzazione, il nostro modello assegna, all'*Universitas* un ruolo sotteso e latente di mantenimento, radicato nei secoli. Questa componente, quando presente in varia misura negli apparati didattici superiori, conferisce loro una *identità caratterizzante* condivisa, orientando ad un *unico verso* le loro multiformi componenti. Questo *verso*, indirizzato verticalmente alla trascendenza, consente ai sistemi universitari di non cedere all'autoreferenzialità e alla passività riproduttiva, nel mentre assegna loro, un'impronta magisteriale attiva. Questa da considerare specifica⁵, in quanto, dilatando i limiti didattici, assume funzioni fondamentali e peculiari, non solo *gnoseologiche* e *produttive*, ma anche *epistemiche* e *formative*, basate su esperienze di *ricerca attiva*.

È così, che la sottesa e pervasiva *Universitas* caratterizza e classifica, in modo dirimente, i sistemi didattici superiori, come non-asettici, ma "riflessivamente" immersi nel flusso vivo del tumultuoso, esondante e incontenibile progresso contemporaneo.

³ C. Kerr, *A che serve l'Università?* [1963], Armano, Roma 1969.

⁴ G. Krücken-A. Kosmützky-M. Torka, *Towards a Multiversity? Universities between aglobal Trends and National Traditions*, Bielefeld Transcrip, Verlag 2006; S. Marginson-M. Considine, *The enterprise University. Power, Governance and Reinvention in Australia*, Cambridge University Press, Cambridge 1997; C. Boidin-J. Cohen-R. Grosfoguel, *Introduction: From University to Pluriversity: A Decolonial Approach to the Present Crisis of Western Universities*, in *Human Architecture Journal of the Sociology of Self Knowledge*, 1, 10, 2012, pp. 1-6.

⁵ G. Zagrebelsky, *Mai più senza maestri*, il Mulino, Bologna 2019.

3. *La Multiversity e la Pluriversity*

Utilizzando il modello della fig. 1 come “campo base”, la nostra riflessione si volge ai caratteri della *Multiversity* e delle sue espressioni nelle diverse *Pluriversities*.

Si devono a Clark Kerr – all’epoca Rettore della Columbia University – l’appellativo e la formulazione della *Multiversity*⁶. Questa sta a rappresentare un organismo incoerente, ma sinergico, a cui afferiscono docenti, studenti e personale non accademico (tecnico e amministrativo). Essa non è una comunità, ma un’associazione di comunità. Nella formulazione dell’A., i suoi confini sono mal definibili, variabili e porosi, disponibili ai collegamenti, sia con strutture esterne (in particolare con il mondo del lavoro); sia fra singole Università, così da dar vita alla multiforme diffusione delle *Pluriversities*.

Variamente configurandosi, la *Multiversity* si costituisce, in prima istanza, come un *adattamento* ai progressi della tecno-scienza e delle comunicazioni. Quest’adattamento può essere sinteticamente definito come un processo di “aziendalizzazione” (*The enterprise University*)⁷ con il suo accompagnamento di burocratizzazione e concorrenza⁸, che viepiù stimola la *Multiversity* ad evolvere da “Istituzione” in “Organizzazione”. Come tale, essa è sempre meno mossa da una idea di appartenenza, ma è sempre più finalizzata a rincorrere – collegandosi al sistema produttivo – la progressiva moltiplicazione e specializzazione delle discipline, in particolare di quelle tecniche. Chi vi opera è perciò soggetto ad una continua esigenza di mobilità e di aggiornamento e ad un continuo fabbisogno di mezzi.

4. *Il confronto fra la Multiversity e la classica Universität humboldtiana*

La fisionomia della *Multiversity* appare più chiara (ma, nello stesso tempo più intrigante), quando la si confronti con la classica *Universität* humboldtiana dell’800. Le due tipologie universitarie, sono unite da un rapporto a doppio verso, sbilanciato verso l’attualità; ma senza una netta cesura. Al seguito del progresso, l’avvento della *Multiversity*, si esprime come prevalenza, negli attuali sistemi universitari, degli scopi professionalizzanti, sui fini latenti di promozione sociale e, più in profondo, di promozione personale.

⁶ C. Kerr, *A che serve l’Università?*, cit.

⁷ V.S. Marginson-M. Considine, *op. cit.*

⁸ Questa ben diversa dalla “competizione”. G. Dalla Torre, *Università*, in *Studium*, 6, 2016, pp. 805-812.

È appunto partendo da quest'ultima situazione – causa di disagio antropo-sociale – che viene chiesto al *Principio Universitas*, di esercitare il suo ruolo costituente sui singoli sistemi universitari, conferendo il carattere *uni-versificante*, alla loro *multi- e pluri-verse* composizioni.

UNIVERSITÄT	↔	MULTIVERSITY
Tradizione		Presente
Appartenenza		Frequentazione
Autorità		Autorevolezza
Centralità		Decentramento
Conoscenze		Competenze
Conservazione		Innovazione
Continuità		Discontinuità
Discepoli		Discenti
Formale		Informale
Generalisti		Specialisti
Government		Governance
Integrazione		Articolazione
Istituzione		Organizzazione
Locale		Globale
Magistero		Didattica
Qualità		Quantità
Significati		Fini
Spontaneità		Programmazione
Statica		Processuale
Strutture		Funzioni
Transitiva		Reticolare
Scopi latenti		Scopi palesi

Tab.1. Mostra il *trend* evolutivo (e in parte riflessivo), di alcuni caratteri significativi dell'*Universität humboldtiana* dell'Ottocento, confrontati con la *Multiversity nord-americana* del Novecento. La prima colonna della tabella contiene molti caratteri propri dell'Università gentiliana italiana, fino alla serie di riforme contemporanee (v. nota 1), orientate alle tipologie della seconda colonna. Le due colonne della tabella sono collegate da due frecce di verso opposto. Nella tabella, gli opposti caratteri fanno capo e coda a due "polarità madri", ritenute significative ai fini della nostra trattazione. La maggior parte delle dualità comprese nella tabella sono richiamate nel testo. L'intera tabella è poi ripresa in esame nel paragrafo 16, allo scopo di analizzare le attuali aporie di alcune sue dualità costitutive.

5. La natura sorgiva spirituale del Principio Universitas

Come espressa nel par. 2 e nella corrispondente figura 1, la nostra proposta contempla la struttura triadica degli attuali sistemi universitari, formati per processi di *adeguamento* e di *integrazione*, al seguito del progresso. Alla struttura unitaria, ma polimorfa della *Multiversity*, fornisce un ruolo peculiare e caratterizzante quella, delle tre componenti, che abbiamo denominato *Universitas*. Questa, esprimendosi con la latinità del nome, intende rimarcare – nei confronti della titolazione anglosassone delle altre due componenti – la propria *peculiare* e *secolare natura ideal-tipica*.

La sistemazione del *Principio Universitas* in posizione di “latenza”, come centro interiorizzante e ratificante delle dinamiche universitarie (fig. 1), nel mentre ne esclude una funzione potestativa sovrastante, ne prospetta un’*influenza sottesa, sorgiva, pervasiva e persuasiva*, tale da esercitarsi – con varia entità – nelle diverse formazioni universitarie. Caratteri tutti che collimano con l’*essenza non-fisica*⁹, ma *spirituale* dell’*Universitas*. Come tale, essa si offre come *generatrice di senso* ai multiformi sistemi di universitari, in quanto esprime quella “pulsione verso l’Assolutezza”, che ha la propria radice nell’intima *natura bio-culturale unitaria* dell’umano.

Animato da questa genesi, il *Principio Universitas* ha compiuto un lungo percorso. Questo è iniziato nel medioevo, giovandosi dell’apoggio pontificio. In seguito, la sua spiritualità si è camuffata nell’illuminismo e si è paludata nel positivismo, per poi sottendersi all’attuale, travolgente espansione tecno-scientifica. In questo tragitto, l’*Universitas* ha mantenuto i suoi caratteri fondamentali, quali sono: il Magistero; l’Onestà intellettuale; il Senso critico; l’amore per la Ricerca, per la Libertà e, soprattutto, per la Verità¹⁰.

⁹ La *non-fisicità*, distinguendosi dall’*immaterialità* (che non specifica la componente *energetica*), lascia il campo libero al concetto – oppositivo o complementare – di *spiritualità*. O. Visioli, *Dalla corporeità alla mente il punto di vista della spiritualità*, in *Studium*, 2, 2017, pp. 226-261.

¹⁰ E. Berti, *Università e ricerca della verità: cultura umanistica e cultura scientifica*, in G. Bertagna-V. Cappelletti (a cura di), *L’Università e la sua riforma*, cit. pp. 37-52.

6. Un'ideale staffetta fra 'Santi'

In virtù della propria intrinseca spiritualità, il *Principio Universitas* ha sollecitato i credi religiosi a istituire proprie "Strutture universitarie". In particolare, va richiamata l'attenzione apologetica ed esegetica, che all'Università hanno dedicato tre grandi personalità della Chiesa cattolica: il cardinale Newman e i papi Montini e Wojtila (tutti tre elevati all'onore degli altari).

In quanto collocato in differenti contesti storici, il loro comune afflato pastorale e teologico ha dato vita ad un differente approdo esegetico. Questa differenza, può perciò essere assunta come emblema della maturazione concettuale, compiuta dal *Principio Universitas*, a partire dalla metà del secolo scorso, ad oggi.

L'attenzione di Newman per l'Università¹¹, si è concretizzata nella fondazione e nella gestione di un'Università Cattolica a Dublino: iniziativa motivata dal predominio anglicano sull'Università statale. Il concetto newmaniano dell'Università è *centripeto*. Essa ha il suo centro focale nella teologia, con la sua correlata disciplina filosofica, mentre rifiuta le discipline "servili" e non comprende l'attività di ricerca, demandata alle "Accademie".

Nata nella metà dell'Ottocento, l'*Idea di Università* espressa da Newman, è stata ben presto travolta da quel progresso, che ha promosso da "servili" a "padrone" le discipline tecniche, mentre (con poche eccezioni) ha relegato lo studio della teologia alle sole Università religiose. Su questa spinta, le Università sono sempre più globalmente evolute, secondo una dinamica *centrifuga*, quale caratterizza le *Multi-versities* e il loro svolgimento nelle *Pluriversities*.

Da questo sommovimento, il *Principio Universitas* appare a prima vista sommerso; ma in realtà esso è solo immerso, in quanto la componente sorgiva e pervasiva della sua *funzione latente*, pur diluita e insidiata, mantiene le proprie radici (come sopra richiamato) nell'essenza specifica dell'umano, la cui potenza (la "volontà di potere" di Friedrich Nietzsche) contempla per ogni individuo la tensione relazionale (il soggetto) e l'insaturabile *proiezione teleologica verso l'Assoluto*¹² (la persona). Si deve al carattere di quest'ultima proiezione se, all'interno dei sistemi educativi superiori, il *Principio Universitas*, pur sottoposto allo scuotente impulso "centrifugo" da parte del progresso, ha recupe-

¹¹ J.H. Newman, *L'idea di Università*, Studium, Roma 2005.

¹² R. Spaemann, *Fini naturali. Storia e riscoperta del pensiero teleologico*, Ares, Milano 2013.

Dalla Multiversity alla Pluriversity: il punto di vista dell'Universitas 899

rato uno sbocco “ascensionale”, caratterizzandosi, ad un tempo, come *utopico e applicativo*.

Di questo andamento, si è resa interprete l'ampia riflessione svolta da Giovanni Battista Montini, dapprima come assistente nazionale della FUCI, in seguito come cardinale di Milano e infine come papa della Chiesa cattolica¹³.

La sua iniziale esperienza pastorale con gli studenti universitari, oltre ad avere stimolato un ampio corpo di riflessioni, permea, caratterizzandola, l'intera successiva attenzione di Montini all'Università. Sviluppata a partire dagli studenti, l'idea montiniana del *Principio Universitas* può essere collocata in quel vettore ascendente verso l'“Assolutezza”, che stimola l'uomo all'auto-promozione e alla ricerca di un senso alla propria vita. Queste istanze si inseriscono a vari livelli sul suddetto vettore *teleologico*, fino ad arrivare alle soglie del divino. Esse trovano una collocazione universitaria nella ricerca della *Verità*, con il suo correlato inserto di *Libertà*. Alla nobiltà di quest'ansia speculativa, Montini ha conferito il titolo di *Religione del vero*.

Alla spiritualità di quest'ultima, Karol Wojtyła – attingendo alla propria personale militanza filosofica di stampo fenomenologico e personalistico – ha assegnato una *radice di concretezza*. La sua visione sulla natura dell'Università può essere racchiusa nella dichiarazione posta all'inizio di un suo intervento all'Università di Bologna:

«Mi si domanderà forse a qual titolo io, rappresentante della Chiesa, mi rivolga oggi a voi con partecipazione così intensa per quelli che sono i vostri compiti specifici. C'è forse anche, permettemi, una ragione personale, poiché ho dedicato, come sapete, parte non piccola del mio impegno passato all'insegnamento universitario, così da sentirmi veramente onorato di essere vostro collega. Ma c'è una ragione più profonda ed universale: ed è la comune passione, vostra e della Chiesa, per la verità e per l'uomo»¹⁴.

È appunto a questa duplice passione, che il *Principio Universitas* si radica, per proiettarsi nel proprio “vettore trascendentale”.

¹³ A. Maffei, *Giovanni Battista Montini-Paolo VI. L'idea di Università*, in G. Bertagna-V. Cappelletti (a cura di), *L'Università e la sua riforma*, cit., pp. 53-90; M. Tira, *L'Università dice lo stato di salute o di malattia della ragione*, in *Studium*, 2, 2019, pp. 289-296; G.E. Manzoni, *L'idea di Università in Giovanni Battista Montini*, in *Messaggi e discorsi di Giovanni Battista Montini, all'Università Cattolica*, Vita&Pensiero, Milano 2001, pp. 23-31.

¹⁴ G. Tanzella-Nitti, *La natura e la missione dell'università nell'insegnamento di Giovanni Paolo II*, [http://www.tanzella-nitti.it/sites/default/files/media/pdf/ \(30.3.2020\)](http://www.tanzella-nitti.it/sites/default/files/media/pdf/ (30.3.2020))

DA Τέχνη A Technology: L'IMPULSO DEL PROGRESSO
SULLA STRUTTURA DEL PENSIERO E SUI PROCESSI PEDAGOGICI

7. "Informatizzazione" e "Automazione"

Così interpretato, il paradigma dell'*Universitas* manifesta, simultaneamente, la sua *essenza spirituale* e la sua *valenza formativa* nei riguardi delle persone. Queste si trovano ora coinvolte nell'esponenziale, confluyente sviluppo dei processi di *informatizzazione* e di *automazione*, venendo perciò sollecitate: a) dalla tumultuosa evoluzione mediatica delle *conoscenze* e delle *comunicazioni*; b) dalle modifiche strutturali del *Sistema produttivo* e, più in generale, della *vita attiva*. Fenomeni tutti, che, rappresentando un'epocale mutazione culturale, coinvolgono i sistemi educativi, chiamati a misurarsi nella difesa della (più volte sopra richiamata) intima struttura auto-realizzativa e relazionale dell'umano (il *Saper essere*).

Nel loro sviluppo, il *Sistema delle conoscenze e delle comunicazioni* e il *Sistema produttivo* si sono ora costituiti, come sincreticamente attraenti, in quanto svolgono una funzione facilitante di smaterializzazione. Se quest'ultima, in prima istanza, appare come emancipante, si sta però dimostrando sempre più ingannevole, in quanto sta provocando un paradossale asservimento del *saper essere*, causato dalla «conflazione verso il centro»¹⁵ del *sapere* con il *fare*.

In particolare, l'*iper-connettività* delle comunicazioni sommerge la polifonia e le *sfaccettature* espresse dal *volto*, nelle relazioni *face-to-face*¹⁶. Contemporaneamente, il diluvio delle *informazioni* disincentiva l'esercizio della ricerca e rende superficiale quello della scelta: questa soggetta al frustrante inseguimento delle conoscenze e all'usurante discernimento della loro pertinenza e affidabilità. Ciò spiega come nei sistemi lavorativi la liberazione dalla fatica materiale, suscitata spesso, nel profondo, una diffusa deficienza identitaria, al seguito dell'efficienza prevaricante dei computer e

¹⁵ Questa espressione è mutuata da M.S. Archer, *Esseri umani. Il problema dell'agire*, Marietti, Genova-Milano 2007; R. Prandini, *Introduzione. The middleground. L'avventura di essere umani nella terra di mezzo della società, per scoprire chi si è e il significato del viaggio*, *ibid.*, pp. XVII-LXXXII.

¹⁶ E. Goffman, *La vita quotidiana come rappresentazione*, il Mulino, Bologna 1997. L'importanza del volto secondo Isidoro: «Tra faccia e volto è dunque una differenza; faccia designa semplicemente l'aspetto naturale di ciascuno, mentre volto esprime gli stati d'animo» (*Etimologie* 11, 1, 34, cit. da I. Dionigi, *La faccia e il volto*, in *Avvenire*, 28 gennaio 2020, p. 1).

dei loro algoritmi, sempre più esaltata dai progressi dell'intelligenza artificiale¹⁷.

Tutto ciò ha una profonda ricaduta antropologica, in quanto tarpa la capacità di astrazione concettuale e interpretativa dell'umano; confluendo in una deprivazione spirituale e simbolica, che può unitariamente e sinteticamente essere attribuita ad un'*eccedenza empirica*. Quest'ultima fa sì che la *poiesi* si renda discrasica dalla *teoresi*, configurando una deriva entropica apparentemente infrenabile, in quanto legata all'andamento esponenziale del progresso.

8. Da Τέχνη a Technology: una crisi del pensiero

Quanto sopra configura l'insidia che l'evoluzione tecnica globalizzata sta sviluppando nell'intimo della struttura dell'"umano" e nella sua espressione sociale. Ciò origina una *deprivazione di senso* a carico dei soggetti, stimolati alla frustrante rincorsa di significati estemporanei per le proprie azioni. Conseguentemente, la debordante *oggettività*, porta di rimbalzo a suscitare una crescente esigenza di *soggettività*. Il pensiero collettivo reagisce perciò – seppure spesso in modo disordinato – contro quella tecnica e quella razionalità occidentale, che pure hanno il merito di aver promosso l'attuale, eccezionale progresso della specie umana.

La stessa riflessione filosofica vede messi in dubbio i motivi della sua esistenza, perché, al seguito dell'"eccedenza empirica", il *pensiero calcolante* sta prepotentemente sommergendo quello *meditante*; il pensiero *funzionale*, quello *emotivo*; il pensiero *corto*, quello *memore*. Ci si chiede perciò, se l'immediatezza e la ripetitività della tecnica e il profluvio delle informazioni stiano favorendo quello che Martin Heidegger chiama la «fuga davanti al pensiero» (*Gedanken-flucht*) o, addirittura, l'«assenza di pensiero» (*Gedanken-lostigkeit*). Ciò configura una "malattia della ragione", in cui il pensiero si avvita su sé stesso, fino ad insidiare la stessa *essenza teoresica* della specie umana¹⁸.

In difesa di queste fosche prospettive, si erge l'auspicio di una positiva rivalutazione di *Technology*, in quanto memore della sua classica

¹⁷ M. Magnani, *Fatti non foste a viver come ROBOT*, Utet, Milano 2020; S. Paliaga, *Liberarsi dalla dittatura degli algoritmi*, in *Avvenire*, 6 dicembre 2019, p. 13.

¹⁸ L. Floridi, *Pensare l'infosfera. La filosofia come design concettuale*, Raffaello Cortina, Milano 2020.

origine da Τέχνη. Quest'ultima, nata negli oscuri e vertiginosi abissi della preistoria e formatasi con l'*homo habilis*, è venuta alla luce con la sapienza greca, esprimendosi come concetto ancipite del *saper fare*, comprensivo, non solo dei mestieri artigianali, ma anche delle creazioni artistiche. In seguito, con la "civiltà dell'*hardware*", Τέχνη ha nel tempo assunto la sola struttura materiale del *fare*, assumendo poi, nella civiltà del *software*, la valenza culturale di *Technology*.

Come tale, la *tecnologia* chiede, sempre più, di onorare il proprio suffisso, che le assegna le caratteristiche di un *logos*, descrittivo dell'infinita variabilità e complessità con cui l'uomo realizza il suo essere, non solo perché *agisce in quanto pensa*, ma anche perché *pensa in quanto agisce*.

Enunciazione, questa, che si offre agli apparati educativi (in particolare a quelli universitari, titolari della presente riflessione), stimolandoli ad una pedagogia attenta alle *articolazioni empiriche dei processi educativi*¹⁹.

9. La "scala" dei processi pedagogici

Aderendo alla suddetta sollecitazione, la fig. 2, mostra un modello pedagogico configurato come una successione di metodologie didattiche, poste su quattro gradini. Questi sono percorribili, in salita o in discesa: dall'istruzione (*instruere*, ossia mettere a strati); dall'addestramento (ossia rendere destro); dall'insegnare (inserire un segno); infine, dall'educare (*ex-ducere*, ossia estrarre). Con quest'ultima voce, si esprime la socratica capacità magisteriale di promuovere la personalità dei discendenti, innescando un tendenziale annullamento di quell'asimmetria, che li relaziona ai docenti.

Se l'educare rappresenta il culmine dell'esercizio della *maieutica*, quest'ultima, tuttavia, agisce in tutta la scala pedagogica: collegando a doppio verso il primo gradino con quello più alto, compone un integrale, cui presiede la *Paideia*: questo termine da intendere nella funzione estesa di "formazione umana".

¹⁹ M. Baldacci-E. Colicchi (a cura di), *Teoria e prassi in pedagogia. Questioni epistemologiche*, Carocci, Roma 2016.

La "scala" dei processi pedagogici

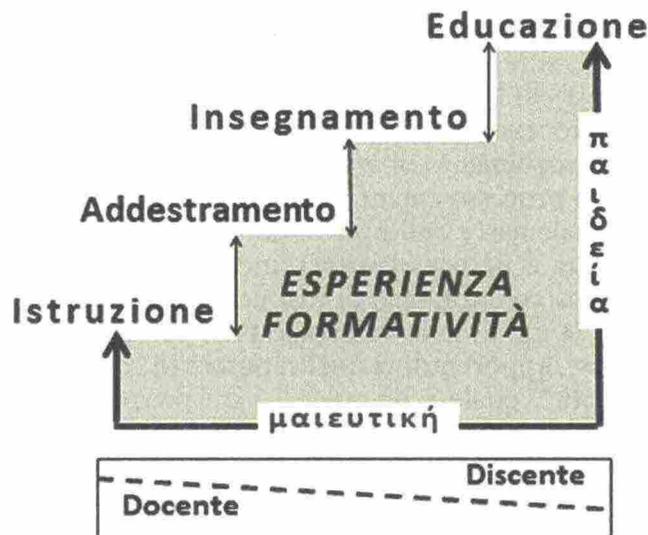


Fig. 2. Il modello mostra i reciproci rapporti fra quattro tipologie pedagogiche di base e l'area integrale che ne risulta, generata dalla *maieutica* e modulata dalla *paideia* (spiegazione analitica nel testo).

Nell'area così prodotta dalla "scalata pedagogica" prendono vita la *formatività* e l'*esperienza*.

Al posto del termine generico di *formazione*, quello di *formatività*, è qui usato in un ambito più ampio di quello artistico, in cui l'ha sviluppato Luigi Pareyson²⁰. Nel nostro contesto, *formatività* vuole infatti esprimere un processo complessivo di *formazione delle personalità*, messo in atto dal rapporto docente/discente, che rappresenta un elemento fondamentale per lo svolgimento del processo²¹. Quest'ultimo risulta da un'esecuzione che, originando da un impulso, si realizza in corso d'opera, con ciò configurando l'ermeneutica della *formatività*.

²⁰ L. Pareyson, *Estetica*, Bompiani, Milano 1988; D. Bertasio-O. Visioli, *Appunti per una sociologia dell'ambiguità: il contributo delle arti visive*, in *Sociologia della comunicazione*, 55, 2018, pp. 117-129.

²¹ Ciò intendendo la *persona* non come uno *status*, ma come un *percorso*, per definizione ininterrotto, perché tendente all'Assoluto: cfr. N. Galantino, *Sulla via della persona*, San Paolo, Milano 2006.

Applicata ai sistemi pedagogici, *formatività* significa pertanto lo “sviluppo di una forma”, che si realizza processualmente come unione inseparabile fra invenzione ed azione. Ciò al seguito di quel rapporto riflessivo fra docente e discente, attraverso cui quest’ultimo, in quanto “forma formata”, si realizza, a sua volta, come “forma formante”. La *formatività* – così eludendo il dominio della dialettica hegeliana – si presenta come processuale, modulabile, esposta all’incertezza e orientata verso un conseguimento di *libertà*.

Nel suddetto processo emancipante, si inserisce il coinvolgimento delle persone, quale nasce dall’*Esperienza*, estensivamente intesa come conoscenza diretta e perizia attuativa, individualmente acquisite con l’osservazione, l’uso o la pratica, di una determinata sfera della realtà. Come dimostra la fig. 2, essa coinvolge tutte le tipologie di base dei processi formativi, apportandovi quel carattere di completezza, ma anche di “rischiosità”, quale è propria di ogni progresso emancipante, anche di quelli pedagogici²²

Queste considerazioni hanno trovato una lungimirante applicazione nei programmi della scuola secondaria italiana, attraverso l’introduzione di *stage* lavorativi obbligati. Ciò, peraltro, risponde a una saggezza antica, quale espressa dalla regola benedettina dell’*ora et labora*: esortazione strettamente attinente all’ambito della nostra riflessione, in quanto l’*orare* può essere classificato come la massima espressione di quella stessa tensione trascendentale, che caratterizza il *Principio Universitas*. Ancor più, l’unione di mani, testa e cielo promossa da Benedetto da Norcia²³ promuove l’intrinseca dignità del lavoro.

LA STRUTTURA DEI SISTEMI UNIVERSITARI ITALIANI

Giunta a questo punto, la nostra riflessione recupera il suo movente iniziale: l’evoluzione dei *Sistemi di istruzione superiore*, sotto l’impulso del progresso tecno-scientifico-comunicazionale. Analizzeremo perciò l’attuale situazione dell’Università italiana, sulla base del modello della figura 3.

²² Cfr. L. Giussani, *Il rischio educativo*, Rizzoli, Milano 2005.

²³ Questo santo si aggiunge ai tre, temporaneamente richiamati dal loro paradiso, ai fini della nostra riflessione (par. 6).

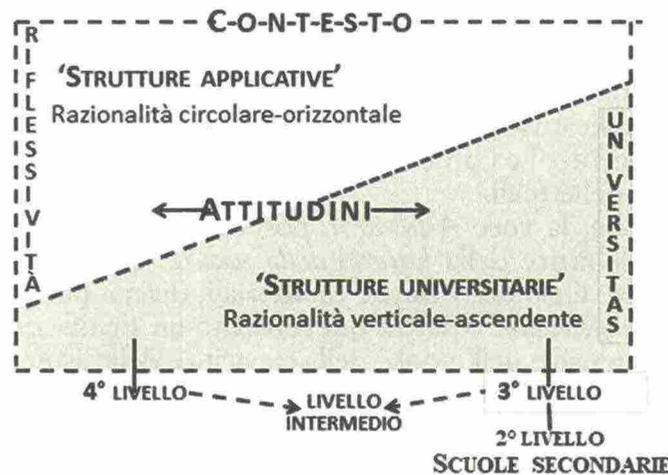


Fig. 3. Rappresenta un modello dei Sistemi Universitari italiani e delle loro Applicazioni, in quanto compartecipati, in modo variamente proporzionale, ad opera di una retta di bilanciamento ad angolatura mutabile. Nell'area universitaria, è evidenziata, con presenza degradante, la componente *Universitas* (spiegazione analitica nel testo), mentre nell'area applicativa figura come permeante il carattere della *riflessibilità*.

10. La struttura d'assieme

Il modello comporta una *cornice contestuale* e *due aree*.

Il *Contesto*, fungendo da sfondo all'intera struttura, rappresenta un universo di situazioni – geografiche, socio-politiche, familiari ed economiche – rubricabili sotto la voce *lotteria della fortuna*. Le due aree sono separate da una retta virtuale di bilanciamento, che non separa, ma rende variamente partecipi le “Strutture universitarie” con le “Strutture applicative”. La retta, con la propria variabile angolatura, delimita due aree, nelle quali entrambe le suddette componenti sono comunque coinvolte, ma in *diversa e variabile proporzione*.

Le due aree ubbidiscono in modo *prevalente, ma non esclusivo*, all'una o all'altra di due epistemologie sorgive: in particolare, nell'“Area pedagogica universitaria” prevale il *paradigma verticale-ascendente*; mentre nell'area delle “Applicazioni” prevale il *paradigma circolare-orizzontale*²⁴. I *Sistemi applicativi* sono attualmente caratterizzati

²⁴ E. Melandri, *La linea e il circolo, Studio logico filosofico sull'analogia*, intr. G. Agamben,

da un'“eccedenza circolare”, confluyente in una “riflessività”, che, favorita dalla facilitazione informatica, ha la sua peculiare realizzazione nell'assetto “reticolare” dei sistemi regolativi socio-politici. All'interno dell'“Area applicativa”, assumono un ruolo particolare i sistemi sociali regolativi, il lavoro²⁵ e i processi produttivi: materiali (manuali o automatizzati) e intellettuali.

A sua volta, la voce *Attitudini*, posta al centro modulante della struttura, è debitrice della *lotteria della natura*: quest'ultima è infatti apportatrice di caratteri fisici e caratteriali, diversi per ogni singola persona. Alle *attitudini* è perciò qui conferito un significato esteso, in quanto comprensivo dell'indole, della capacità e delle aspirazioni delle persone, poste a confronto con le possibilità e le libertà applicative (v. par. 13). All'interno dei *Sistemi pedagogici universitari* sono state innanzitutto inserite le strutture di 3° livello, così denominate per rimarcare l'intima connessione con le scuole secondarie.

Alle svariate discipline – tecniche o umaniste – di cui si compongono le “Strutture universitarie” compete una differenziata partecipazione all'area applicativa. Nonostante la propria composita natura, ogni *Multiversity*, conserva l'*unitarietà*, sulla base della propria quota – *di varia entità, ma comunque significante* – di *Principio Universitas*.

Quest'ultimo è comunque presente, ma con entità inferiore, anche nel 4° livello pedagogico, successivo a quello precedente. In esso confluiscono le Scuole di specializzazione, i Dottorati di ricerca e i vari Corsi di perfezionamento post-laurea. Queste tipologie sono caratterizzate da un alto grado di coinvolgimento applicativo, tale da renderle *costituzionalmente ambivalenti*. Ad esse comunque, pur collocandosi in larga parte nell'area applicativa, va conservata una spinta ascensionale, tale da renderle tributarie dei sistemi pedagogici universitari, per quanto concerne la programmazione e la gestione delle loro attività professionali e formative.

11. *Una categoria intermedia*

Fra le due suddette tipologie (terziaria e quaternaria), è stata rubricata una “categoria intermedia”, *costituzionalmente ambigua*, in quanto ri-

Quodlibet, Macerata 2004. Queste problematiche verranno riprese e approfondite nei paragrafi 16 e 17.

²⁵ O. Visioli, *Università e mondo del lavoro: due logiche a confronto*, in *Italian Heart Journal*, 4, 2003 pp. 453-466; cfr. Id., *Lavoro e identità*, Studium, Roma 2013.

sultante – senza univoca dimora – dall'ibridazione fra il terzo e il quarto livello. Nell'attuale ordinamento italiano, a questa categoria fanno capo innanzitutto le *lauree triennali* prodromiche a quelle magistrali. Vi sono anche rubricabili una serie di *lauree brevi*, finalizzate a competenze tecnico-professionali ristrette. Le loro problematiche sono state sottoposte ad analisi critica da Giuseppe Bertagna²⁶, sulla base di un ampio excursus nell'accidentato iter della legislazione italiana e nella varietà delle situazioni, sia europee, che mondiali.

L'ambiguità costitutiva delle suddette lauree nasce dall'ambivalenza intrinseca alla matrice universitaria. Questa intreccia un modello istituzionale formativo con un modello differenziato professionalizzante: tipologie rispettivamente riferibili alla categoria epistemico-attitudinale della *teoresi* o a quella della *poiesi*²⁷ (V. i successivi paragrafi 13, 14).

Al secondo modello, era stato assegnato lo status autonomo di "Scuole" e di "Istituti tecnici" dalla legge Casati, coeva alla nascita del Regno d'Italia (1861). A sua volta la legge Ruberti (1990), parzialmente autonomizzando le singole Università, attribuiva loro tre livelli di titoli: *Lauree*, *Dottorati di ricerca* e, per l'appunto, *Diplomi universitari*. Successivamente, la legge Berlinguer-Zecchino (1999) concludeva il processo toto-inclusivo universitario, istituendo "Corsi di laurea 3+2", esitati nel conferimento, per i loro laureati, del titolo di "dottore" (2004).

Adeguandosi a questa situazione, il modello della fig. 3 mostra la comune convergenza del vasto e differenziato sistema degli studi secondari, nell'unico sbocco universitario, creandovi una situazione di ingorgo e di diluizione della specificità identitaria. L'Università è così oggi chiamata «a istruire e formare su tutto, nulla al di fuori di essa. Tutto il possibile e il fattibile degli studi superiori in e attraverso essa»²⁸. Questa attribuzione appare in parte motivata da un fascino accademico sbiadito e affidato a rituali desueti, nostalgica traccia residuale del *Principio Universitas*. Ciò, paradossalmente, incide sulle suddette "formazioni intermedie", impedendo loro di realizzarsi (come meriterebbero) in un modo identitario non subordinato, ma tale da estrinse-

²⁶ G. Bertagna, *Università e mondo del lavoro: la diversificazione dell'offerta di istruzione e di formazione superiore*, in C. Xodo (a cura di), *L'università che cambia*, vol. II, cit., pp. 207-257; Id., *Per una pluralità di soggetti nella formazione superiore*, in G. Bertagna-V. Cappelletti (a cura di), *L'Università e la sua riforma*, cit., pp. 111-157.

²⁷ «Il difficile equilibrio fra queste due dimensioni della formazione universitaria non è mai del tutto acquisito, così come non è mai risolto una volta per tutte il rapporto fra docente e discente nella trasmissione del sapere», in M. Tira, *L'Università dice lo stato di salute o di malattia della ragione*, cit., p. 291.

²⁸ G. Bertagna, *op. cit.*, p. 133.

care e nobilitare quell'impronta attuativa culturale, che *Téchne* (v. par. 8) sta ora auto-promovendo e ampliando, *anche con il loro contributo*²⁹.

L'INSIDIA ANTROPO-SOCIALE DELL'"ECCEDEZZA EMPIRICA"
E IL RUOLO RISTRUTTURANTE DELLE "ATTITUDINI"

12. *L'analitica della Vita attiva e la discrasia fra la "poiesi" e la teoresi*

Il sopra descritto assetto dei sistemi universitari ci presenta una situazione non statica, ma in preda ad un *incessante riequilibrio*, fra *due aree* interagenti, sotto l'influsso di un baricentro *modulante attitudinale*, situato all'interno di un *contesto condizionante*. Quest'ultimo (come prima indicato), è ora caratterizzato da un'*eccedenza empirica*, che promovendo il "fare" a fondamento del "saper essere" insidia la stessa essenza astrattiva dell'umano. Ciò coinvolge l'analisi dei sistemi universitari nelle problematiche profonde provocate dall'attuale progresso, il cui influsso sta suscitando una deriva sociale, in cui la *teoria* e la *pratica* sempre più si avvitano in un rapporto complesso ed instabile, con il risultante sfasamento fra le due "matri epistemiche" della *vita attiva*: le dualità *teoresi/prassi* e *poiesi/teoria*. Il tutto si configura come un groviglio, non solo semantico, ma anche esistenziale, in quanto (come richiamato al par. 8) l'evoluzione da *Téchne* a *Technology* corrode il pensiero collettivo, divenendo fonte di un disagio identitario diffuso.

Questa deriva culturale sorge dall'effetto pro-induttivo messo in atto dalla *poiesi*, attraverso le facilitazioni, offerte dall'automazione produttiva e dal profluvio delle informazioni. Facilitazioni entrambe ingannevoli e devianti, perché diffusamente apprezzate come elusione del corrispettivo di fatica, richiesto dalla ricerca e dall'elaborazione critica dei suoi risultati. Elusione frustrante, perché il discernimento richiesto dalla *scelta* non si dà gratuitamente, ma – come un "avere" obbligato dal suo "darsi" – esige una differenziazione specialistica progressiva e disgregante, produttrice di narrazioni, orfane di significati. Ciò si associa allo sviluppo anomico di un'apparente *libertà*, a spese dell'*ordine sociale*; alla derubricazione della *reciprocità* a causa dell'inflazione e dalla labilità degli *scambi*; all'omogeneizzazione del *privato* da parte del *pubblico* (con, al suo seguito, la fusione del "retro-palco" con il "proscenio"³⁰); infine, alla prevalenza dei *fini* sulle *motivazioni*, con il man-

²⁹ È inoltre probabile che (*last, but not least*) un'autonoma caratterizzazione gioverebbe ad una loro più favorevole ricezione da parte del mercato del lavoro.

³⁰ E. Goffman, *La vita quotidiana come rappresentazione*, cit.

cato allineamento delle necessità applicative alle aspirazioni e alle caratteristiche attitudinali dei singoli. Alimentando questo groviglio aporetico, la spinta del progresso tecnico: *a*) sta così svalutando la tradizionale subordinazione dell'“agire” ai processi teoretico-deduttivi e *b*) sta di converso diffusamente esaltando i processi induttivi, generati dal “fare”. Il tutto confluyente in una diffusa disarmonia della *vita attiva*: questa intesa nelle correlate componenti cognitive ed attuative; fisiche e non-fisiche (ossia spirituali).

13. Una visuale ristrutturante

Avverso alla suddetta deriva, questo paragrafo propone (fig. 4) un rinnovato rapporto fra i due capostipiti epistemologici della *vita attiva*, per l'appunto la *poiesi* e la *teoresi*: rapporto rappresentato da un intreccio chiasmatico, nel quale si realizzano con rinnovato significato, sia la *prassi*, che la *teoria*. Il modello intende offrirsi come una proposta di semplificazione della complessità sociale, attraverso una piattaforma aperta, sia sul piano interpretativo, che esecutivo. Inserendosi nell'argomento di fondo del presente saggio, la proposta si rivolge ai sistemi didattici, volendo rivestire, ad un tempo, *valenza ermeneutica ed euristica*.



Fig. 4. L'intreccio chiasmatico della dualità *poiesi/teoria* con quella *teoresi/prassi*. All'interno del loro rapporto, si situa l'intreccio chiasmatico *a domino* di significative dualità epistemico-attitudinali. Queste vengono così a comporre una serie di campi quadripolari di tensione, i cui baricentri sono attraversati da una linea di scorrimento a doppio verso, alimentata dalla *maieutica* e modulata dalla *paideia*.

Come tale, l'intera struttura ricava la sua energia dalla *Maieutica* ed è governata dalla *Paideia*.

Il modello sviluppa una struttura chiasmatica *a-domino*, in cui la sollecitazione esercitata dalla *Poesi* sulla *Teoresi* e (conseguentemente) sulle categorie duo-polari della *vita attiva* si sviluppa come intreccio dei loro singoli termini polari, con le pertinenti ricadute epistemiche e antropo-sociali.

Seguendo questo intendimento, la cornice del modello è costituita dal chiasmo fra l'incombente dualità *poiesi/teoresi*, con quella del loro rispettivo riferimento *teoria/prassi*. È all'interno del plesso così composto, che si situa, scorrendo a doppio verso, l'intreccio epistemico-applicativo.

È così, che, nel modello, le logiche duo-polari dell'attività umana – indotte a dipanarsi dall'"eccedenza empirica" attraverso una "disarticolazione degli opposti" – sono invitate a riconnettersi, con modalità chiasmatica, alle rispettive realizzazioni: con ciò mettendo in atto una *oppositorum coincidentia*, costitutiva di una serie concatenata di *campi quadri-polari di tensione*, fra loro legati da un rapporto di "reciprocità ricorsiva", ascendente e discendente, suscitato dalla *Maieutica* e regolato dalla *Paideia*.

Così strutturato, il modello mostra l'incrocio fra un *fare* che, collegandosi alla *teoria*, dona significato alle azioni singole, che, a loro volta, sono inserite in una più vasta prospettiva di senso da una *prassi*, che compie un tragitto sociologico di collegamento alla propria contrapposta *teoresi*; che a sua volta, di converso, si concretizza, *promovendo la dignità paritaria fra i processi applicativi e quelli astrattivi*.

Così svolto, il modello della fig. 4 (mimetizzando nella sua struttura la sofisticata e multi-potente doppia elica della vita) si caratterizza come *olistico* e *olocinetico*; *pluri-riflessivo*; *ricorsivo* e, soprattutto, *modulare*. Come tale, esso comporta indefinite risultanti fra i suoi campi di tensione, in quanto i loro elementi costitutivi sono sottoposti ad un continuo *riequilibrio*.

14. La confluenza prassica delle Attitudini e la loro ricaduta pedagogica

Nel modello della fig. 4, la sollecitazione esercitata dalla "pulsione poetica" sulla *teoresi* si equilibra e si perfeziona come intreccio chiasmatico dei singoli termini polari – epistemici e sociali – della *vita attiva*. In questa sistematizzazione, si inseriscono le *Attitudini*, nel loro ampio significato. Questo è comprensivo dell'indole, della capacità e delle aspirazioni delle persone, poste a confronto con le possibilità e

le libertà applicative, quali si esercitano nel campo di tensione, attivato dal loro incrocio con le *Applicazioni*: queste collegate alle proprie *Teorie*.

È così che, giustificando, con la loro “duttività semantica”, il ruolo privilegiato in cui le abbiamo collocate nell’ambito delle dinamiche universitarie (fig. 3), le *Attitudini* confluiscono e si realizzano nella *Prassi* e da essa si irradiano; sorgendo dalla *Soggettività* e alimentandosi, per suo tramite, a quel carattere di socialità, che innerva le relazioni umane. È, appunto, attraverso queste ultime, che le *Attitudini* risalgono la scala epistemica fino alla *Teoresi*.

Come sopra indicato, il suddetto processo è governato dall’alto dalla *Paideia* ed è spinto ad operare dalla *Maieutica*. La prima metodologia pedagogica, intesa in Grecia nell’accezione originaria di educazione giovanile, assunse ben presto il significato più ampio di “formazione umana”, per arrivare poi a indicare il contenuto e il risultato di tale formazione, cioè la cultura nel senso più elevato e personificato. A sua volta, la *Maieutica* (termine greco indicante l’ostetricia) è stata assunta nell’ambiente socratico-platonico, come indicativa di un magistero, che non presume di produrre o inculcare agli altri la *verità*, ma che si prefigge piuttosto di aiutare gli altri a ritrovarla in sé stessi, traendola fuori dalla propria essenza trascendentale.

Il richiamo all’impronta attitudinale dei soggetti nella *vita attiva* presenta un’importante ricaduta sui processi educativi: porta infatti a concludere, che, se vogliamo abbattere i confini divisorii, dobbiamo *in primis* (per dirla con Edgar Morin) gettare *un ponte fra le teste*, senza pretendere di annullarne le diversità ed inibirne le vocazioni; ma al contrario aiutandole a realizzare il nesso fra la loro *dimensione interiore* e quella *applicativa*. Ciò, in primo luogo, attraverso meccanismi di correzione egualitaria sociale della “lotteria della fortuna”, da attivare in tutti i gradi di istruzione, così da promuovere il raggiungimento, da parte dei singoli, della propria *personale eccellenza*, a partire dai *talenti* ricevuti dalla “lotteria della natura”. Traguardo, ovviamente da raggiungere con il concorso dell’impegno personale, da giudicare, non secondo un’asettica, sia pur efficiente *meritocrazia*, ma secondo una coinvolgente ed efficace *meritorietà*³¹.

³¹ O. Visioli, *La vexata quaestio della valutazione dei meriti: il punto di vista della “meritorietà”*, in *Studium*, 2, 2012, pp. 291-104; S. Zamagni, *Il merito? È frutto del talento e dell’impegno profuso. La scelta giusta consiste nell’adozione della meritorietà*, in *Corsera*, 4 febbraio 2020, p. 26.

LE STRUTTURE UNIVERSITARIE AL VAGLIO DELLE LOGICHE
SOCIO-REGOLATIVE E PRODUTTIVE

15. *Dalla linea al circolo: l'Università si confronta con il paradigma regolativo socio-politico*

Questo paragrafo intende sottolineare come l'attuale evoluzione del *paradigma socio-regolativo*, dall'assetto "lineare" a quello "circolare"³², coinvolga le modalità di organizzazione e conduzione delle "Strutture universitarie". Il processo di differenziazione, insito nel progresso tecno-scientifico-comunicazionale, ha stimolato, nell'ambito socio-politico, una profonda modifica dei *gradienti di potere*, realizzando un progressivo distacco dalla categoria del "dominio", quella stessa a cui Niklas Luhmann³³ (a differenza di Max Weber) ha negato la qualifica di "potere". Ciò sta a significare una conquista diffusiva di libertà, che ha il suo corrispettivo in una minor efficienza e in una maggior conflittualità fra dispositivi sociali. Innescandosi nelle "Strutture universitarie", quest'evoluzione sta coinvolgendo i rapporti fra i docenti e fra questi e i discenti. Le loro relazioni erano un tempo basate sull'ormai mitica figura del professore ordinario, nel quale il potere si identificava con il sapere, il sapere coincideva con il carisma, il carisma con il magistero. Ciò appare oggi sorpassato dall'accelerazione di un progresso, che, esaltando e frammentando le competenze, si esprime nell'assetto *a network* delle strutture comunicative e regolative sociali, progressivamente contagiando le "Strutture universitarie".

Pervasa dalla suddetta evoluzione dei processi regolativi, l'Università:

- a) subisce la progressiva differenziazione specialistica, con ciò alimentando la mutazione del principio di conoscenza in quello di competenza e la prevaricazione di questo sul principio di gerarchia;
- b) è perciò sempre più gestita con criteri regolativi orientati alla *Governance*, piuttosto che al *Government*³⁴;
- c) si configura come un processo di aziendalizzazione, evolvendo da istituzione in organizzazione: con ciò subendo la dipendenza dalle necessità economiche e dai processi di burocratizzazione;
- d) è costituzionalmente instabile, inseguendo con inquietudine l'evo-

³² E. Melandri, *La linea e il circolo, Studio logico filosofico sull'analogia*, cit.

³³ N. Luhmann, *Potere e complessità sociale*, il Saggiatore, Milano 1969.

³⁴ O. Visioli, *L'irresistibile ascesa di "Governance". Un modello regolativo alla ricerca di una propria specificità*, in *Studi di Sociologia*, XLVI, 2, 2008, pp. 113-135.

- luzione delle conoscenze e il loro traboccante, effimero susseguirsi attraverso i canali di comunicazione;
- e) non realizza nella forma del magistero – ma piuttosto in quella di un'assetica “didattificazione” – i rapporti fra docenti e discenti, orientando questi ultimi a sviluppare verso il contesto universitario sentimenti di semplice frequentazione, piuttosto che di appartenenza;
 - f) riscontra una deriva entropica del potere accademico, confluyente in una demotivazione della classe docente;
 - g) infine e soprattutto, essa insegue i fini immediati, non risalendo ai significati e al senso ultimo dell'agire: questo soffocato nel proprio respiro dall'iperplasia dei mezzi. Da ciò un diffuso sentimento di deprivazione spirituale e simbolica.

16. Un compito di rilevanza sociale per il Principio Universitas

Quanto sopra, chiama direttamente in causa il *Principio Universitas*, non solo in virtù del suo ruolo costituente universitario, ma per il suo importante ruolo generale nella società.

Nella tabella allegata al par. 2, dedicata al raffronto fra l'*Università classica* dell'Ottocento e la *Multiversity*, le due tipologie sono collegate da frecce a doppio verso, con prevalenza del verso rivolto all'età contemporanea. Le frecce stanno ad indicare che le dualità elencate non si rapportano secondo un criterio dialettico, ma polare, ora condizionato dalla (sopra richiamata) contaminazione fra i paradigmi regolativi universitari e quelli socio-politici. Questi, essendo ora preda del “monocrazia tecnologico” globalizzato e iper-connesso, sono caratterizzati da un'*iper-riflessività circolare*³⁵. Questa, ampliando senza limiti lo spettro di influenza proprio della modernità³⁶, si realizza in un *assetto*

³⁵ L'*eccedenza circolare* ricade sui processi regolativi socio-politici. In questi si realizza: la prevalenza: dell'*egualitario* sull'*elitario*; della *partecipazione* sulla *decisione*; dell'*autonomia* sulla *gerarchia*; del *consenso* sulla *potestà*; del *consociativismo* sulla *deliberazione*; della *legge* sulla *legittimità* e della *norma* sulla *legge*. A sua volta, la classica categoria politica schmittiana, *amico/nemico*, vede sì prevalere il secondo termine, ma frammentato in una diffusa *conflittualità*. O. Visioli, *L'eccedenza “circolare” del paradigma politico: il punto di vista della “linearità”*, in Id., *Le categorie della politica fra transizione e radicamento*, Studium, Roma 2015, pp. 21-42.

³⁶ U. Beck-A. Giddens-S. Lash, *Modernizzazione riflessiva* [1994], Asterios, Trieste 1999. L'*iper-riflessività*, favorita dalle facilitazioni comunicazionali, trova una ricaduta nel populismo, oggi presente in modo esuberante in tutte le formazioni politiche. O. Visioli, *Fisiopatologia dei populismi: dalla narrazione multiforme alla comune radice identitaria*, in *Res Publica*, 17, 1, 2017, pp. 119-136.

*reticolare*³⁷, generatore di reti, le quali, giunte ai confini del globo, si ribattono su se stesse, con effetti implosivi.

Va precisato che i *network* hanno un carattere non irenistico, ma competitivo; non statico, ma in continuo riequilibrio: come tali essi sono sede di conflittualità frammentate e diffuse, generatrici di insoddisfazioni e rivalse identitarie. Queste ultime forniscono legna sul fuoco al diffuso disagio culturale, provocato dalla soverchiante e omogeneizzante razionalità tecno scientifica, alla base di un circolo vizioso, in cui il senso trascendentale del *vivere* è tarpato e assorbito dal senso del *fare*; che, a sua volta, è sommerso da quello dell'*apparire*.

La suddetta, strabocchevole dominanza di un paradigma sociale intriso di *razionalità circolare-orizzontale*, configura una ricaduta negativa, cui il *Principio Universitas* è chiamato ad opporsi, attivando il suo latente paradigma *verticale-ascendente*, più che mai necessario alla funzione sociale complessiva, che compete al "Sistema educativo superiore"³⁸.

Questo, infatti, non può essere analizzato in modo adeguato facendo riferimento alle sole finalità espresse in modo esplicito, vale a dire quelle di formazione professionale, elevate a motivo esclusivo e dominante: esso comporta anche una responsabilità diffusiva sociale, di formazione e auto-realizzazione delle persone.

Ciò porta a ribadire che le funzioni del *Principio Universitas* sono non solo essenziali per la definizione stessa di *Università* (ossia per la sua caratterizzazione rispetto ad una semplice Scuola professionale), ma sono anche essenziali per l'intera società. È, infatti, attraverso la "funzione di latenza" del suddetto *Principio*, che le singole "Strutture universitarie", possono ancor oggi estendere la propria specifica impronta ai processi di riproduzione, selezione e legittimazione della Società.

I sistemi universitari si trovano ora a fronteggiare una vera e propria emergenza culturale, suscitata dalla messa in opera, da parte dell'economia, di un tentativo di colonizzazione dell'Università, attraverso la mercificazione e l'oggettivazione della ricerca, vale a dire del cuore pulsante dell'istituzione. Di qui la necessità di una riflessione che, dal campo pedagogico specifico, si allarghi all'intero paradigma culturale della categoria del lavoro, nell'intento di colmare il *gap* fra l'insegnamento teorico e quello applicativo, fra il canale accademico e quello professionale.

³⁷ O. Visioli, *La disposizione socio-organizzativa "a rete": nascita ed evoluzione di un modello*, in *Possibilità dell'agire e motivazioni dell'essere. Medicina e Università, nella società in trasformazione*, cit., pp. 103-112.

³⁸ R. Gabriel, *Ma la razionalità non è solo 'orizzontale'*, in *Avvenire*, 19 dicembre 2019, p. 27.

È chiaro da quanto fin qui esposto, come a questo fine non bastino adeguamenti curriculari, ma sia richiesto un approfondito confronto fra la cultura critica dell'Università da un lato e le logiche applicative ed organizzative del mercato del lavoro dall'altro. Uno scollamento fra i due sistemi, come si è andato nel tempo verificando, ha portato ad una scarsa comunicazione e ad una mancata sinergia frai due campi, con la risultante diastasi fra conoscenza, esperienza e competenza. La rapida evoluzione delle tecniche ha accentuato questo disallineamento. A maggior ragione, un'armonizzazione fra mondo del lavoro e Università deve essere invocata, quando si abbiano a mente non solo i fini palesi, ma anche le funzioni latenti dell'Università, quelle appunto espresse dal *Principio Univesitas*.

17. *Università e mondo del lavoro: due logiche a confronto*

Il rapporto fra le “Strutture universitarie” e il *mondo del lavoro* va considerato richiamando il concetto (basale per la presente riflessione) che le due aree presenti nel modello della fig. 3 non confluiscono in un *rapporto dialettico*, ma si *significano a vicenda* (fig. 1, 4). Esse non sono perciò passibili di fusione, ma di inter-azioni. Questo concetto è perfezionato e avvalorato dall'analisi delle due differenti tipologie in cui il Sistema universitario si confronta con il mondo del lavoro. Una prima tipologia contempla la coabitazione nella stessa struttura lavorativa di ruoli universitari con altri ruoli. La seconda tipologia attiene al partenariato fra “Strutture universitarie” e strutture produttive.

La prima situazione sottolinea la valenza attitudinale del “mestiere” dell'universitario. La seconda situazione vede istituzionalizzarsi nella *Pluriversity* il compito acculturante di integrazione sociale proprio dei sistemi universitari.

17.1 *L'esempio emblematico delle Facoltà mediche*

Le *Facoltà mediche universitarie* rappresentano un *esperimento in natura*, atto a convalidare la doppia valenza – ermeneutica ed euristica – del modello proposto nella fig. 4. Queste Facoltà sono passibili di un'analisi empirica, in quanto gli individui vi sono esposti ad una situazione non facoltativa, ma vincolante e organizzata, di collaborazione fra strutture sanitarie e pedagogiche. Gli eccezionali progressi della medicina richiedono oggi l'impiego di mezzi e di personale, non supportabili da

parte della sola *Università*. Si è perciò resa sempre più indispensabile l'integrazione di quest'ultima con il *Sistema sanitario*. Ciò si è tradotto in una presenza minoritaria del personale assistenziale universitario e in un sempre maggior coinvolgimento dei medici ospedalieri nella ricerca e nella didattica³⁹.

Peraltro, nelle sue varie e differenziate applicazioni, i rapporti fra i due sistemi sono sottesi – al di là delle formalità dei ruoli – dal confronto fra due tipologie di *autori sociali*. Fra questi, ai fini istituzionali, il confronto si realizza come una vincolante collaborazione fra due differenziate attitudini, proprie della componente universitaria e di quella ospedaliera. La prima è maggiormente orientata verso obiettivi generali e distanziati (la malattia e la ricerca di base); la seconda verso attuazioni particolari e immediate (l'ammalato e la ricerca applicata). Finalità che fanno riferimento a due distinti orientamenti epistemologici, propri degli ospedalieri e degli universitari, ossia, rispettivamente: all'*induzione* o alla *deduzione*; all'*analisi* o alla *sintesi*, alla *narrazione* (la semiotica) o all'*interpretazione* (la fisiopatologia). È sulla base di questa polarizzazione epistemico-attitudinale, che, nelle strutture miste didattiche e sanitarie, si confrontano due diverse "popolazioni", dando vita ad un *campo di tensione*. All'interno di questo, a fronte delle varie applicazioni, le *due tipologie attitudinali* inter-agiscono in modo sinergico o competitivo, ma comunque paritario: ciò in quanto accomunate da una *Prassi*, intesa nell'accezione nobilitata, assunta dalla nostra riflessione.

17.2 La *Pluriversity* si istituzionalizza: il partenariato fra le Università e la Aziende motoristiche dell'Emilia-Romagna (MUNER, *Motor Vehicle University of Emilia Romagna*)

La confluenza fra "Strutture universitarie" e produttive è solitamente analizzata sulla base di dialettiche politiche ed economiche. Oltrepassando questa visuale, quattro Università (Bologna, Modena e Reggio Emilia, Ferrara, Parma) e le principali industrie motoristiche dell'Emilia Romagna (Automobili Lamborghini, Dallara, Ducati, Ferrari, HaasF1Team,

³⁹ Questo coinvolgimento è ora favorito dalla sofisticazione delle tecniche e dal carattere multicentrico della ricerca medica applicativa, che favorisce le relazioni interne ed esterne delle singole strutture assistenziali. È così che negli ospedali sono ormai presenti, non solo quelli "Universitari", che svolgono funzioni ospedaliere, ma anche quelli "Ospedalieri", che collaborano alla didattica universitaria, in particolare nelle Scuole di Specialità (quarto livello nel modello della fig. 3).

Dalla Multiversity alla Pluriversity: il punto di vista dell'Universitas 917

HPE COXA, Magneti Marelli, Maserati, Pagani, Scuderia Toro Rosso) si sono consociate per attivare la MUNER: *The Motorvehicle University of Emilia-Romagna*. Ne è derivato un campus grande come quella parte dell'Emilia Romagna nota come Motor Valley, dove hanno sede aziende che hanno scritto la storia delle due e delle quattro ruote. Tutte queste realtà hanno messo le loro conoscenze e le loro tecnologie al servizio degli studenti, affinché essi possano sviluppare le loro conoscenze in vari aspetti dell'*automotive*, suddivisi in due corsi di laurea magistrale, uno maggiormente elettronico e uno più versato alla meccanica.

Gli studenti, pur essendo incardinati amministrativamente presso una singola Università, seguono i corsi (a seconda del curriculum scelto) presso Università diverse ed anche presso le aziende (ad esempio nella *Dallara Academy*, che, con le sue attrezzature didattiche, è stata costruita di fronte al quartiere generale della *Dallara a Varano de' Melegari*, Parma) in modo da favorire l'integrazione tra mondo accademico e mondo industriale.

Così costituita, la MUNER mette in atto, fra i due sistemi contraenti, un processo di reciproca integrazione che, al di là dei risultati produttivi immediati, prospetta per entrambi un profondo vantaggio culturale.

Da parte sua, il sistema universitario intercetta l'attuale *trend* emancipante del lavoro, non per nulla, nel nostro caso, rappresentato da quel mondo dei motori, che nell'immaginario collettivo collima con l'idea di progresso. Sotto la spinta di quest'ultimo, il lavoro sta mutando la sua natura in senso ideologico soggettivante, così da privilegiare le motivazioni meta-economiche, auto-realizzative e relazionali. È inserendosi nel suddetto processo, che l'Università vi trasmette l'energia motivazionale, del proprio sotteso *Principio Universitas*.

Dal canto suo, la *Pluriversity* ricava dal partenariato con il mondo del lavoro un ruolo non tattico e occasionale, ma strategico e istituzionale, tale da caratterizzare e nobilitare la propria identità specifica, all'interno della struttura triadica unitaria dei sistemi universitari (quale da noi proposta).

CONCLUSIONI

18. *Da Τέχνη a Technology ... e ritorno!*

La nostra sistematizzazione ha inteso promuovere uno sforzo di riflessione, non rivolto al contenimento del progresso tecno-scientifico, ma,

STUDIUM - nov./dic. 2020 - n. 6 - ISSN 0039-4130

al contrario, alla sua valorizzazione, tesa ad interpretarne ed assecondarne il travaso, dall'esonante processo di *civilizzazione*, in un processo di *acculturazione*. In favore di questo impegnativo compito, il *Principio Universitas*, è chiamato ad esercitarsi all'interno delle *Multiversities* e delle *Pluriversities*. Ciò, al seguito di quello stesso progresso che, con le sue lusinghe, rende apparentemente inane ogni sforzo, teso a impedire la *tecnicizzazione dell'umano*; ma che, al contrario, rende sempre più necessaria l'*umanizzazione della tecnica*⁴⁰.

Nell'ambito di quest'ultimo compito – filosofico e pedagogico – il *Principio Universitas* è chiamato a svolgere quella vivificante e caratterizzante promozione identitaria, che è dirimente per ogni sistema educativo, che ambisca a definirsi *universitario*, pur nelle sue differenziate e varieguate componenti. Fra le quali, spiccano le *discipline tecniche*, sempre più specialistiche. Queste, con la loro occupazione sociale, stanno di fatto assumendo una valenza culturale sempre maggiore. Ai cultori di queste discipline, l'impegnativo coinvolgimento nelle logiche relazionali dei *network* si pone come stimolo a prendere coscienza della propria intrinseca caratura *intellettuale*, nella doppia ascendenza etimologica attribuibile a questo termine: *inter-ligare*, ossia connettere; *inter-legere*, ossia interpretare. Gli specialisti sono perciò invitati ad uscire dai loro avamposti, non introflettendosi sulle proprie competenze settoriali, ma ravvivandole di senso critico e ampliandone le prospettive. Tutto questo, in favore di quella *Tέχνη*, che, soffocata dall'omogenizzante *Technology*, sempre più chiede di essere recuperata nei suoi ancestrali e variegati significati (v. par. 8). Tale atteggiamento implica una responsabilità sociale, non limitata al semplice atto professionale, ma rivolta a quella *crisi del pensiero*, di cui sta soffrendo la civiltà del *software*.

In questo contesto, le *Attitudini* sono state da noi valorizzate nell'ambito nei processi regolativi e produttivi, sottolineando la loro importanza nella correzione dell'attuale diffusa deprivazione simbolica: questa secondaria all'omologante e ubiquitaria razionalità tecno-scientifica, con il suo seguito di frustrante e disordinata ricerca reattiva di senso da parte dei soggetti⁴¹. Dal coinvolgimento identitario di questi ultimi, occorre dunque, in ultima analisi, partire, per individuare le modalità pedagogiche, dedicate al riequilibrio del disagio antropo-sociale.

⁴⁰ Cfr. F. Parisi, *La tecnologia che siamo*, Codice, Torino 2019.

⁴¹ Questo disagio identitario cerca un sollievo nelle arti, sia in quelle visive, che in quelle musicali. D. Bertasio-O. Visioli, *Appunti per una sociologia dell'ambiguità: il contributo delle arti visive*, in *Sociologia della comunicazione*, cit.; O. Visioli, *Sul ruolo sociale delle arti: il punto di vista della "musicalità"*, in *Stadium*, 2, 2019, pp. 233-251.

19. *Dall'Università agli Universitari: il Principio Universitas come utopia applicativa*

È appunto la *funzione latente di mantenimento* svolta dal *Principio Universitas* ad unire gli attuali universitari, a quel popolo, omogeneo nell'intimo, che ha attraversato la cultura occidentale negli ultimi 800 anni. Spetta dunque agli universitari riagganciare e districare quel filo sottile ed ora così aggrovigliato, ma anche così tenace, che – indipendentemente da tipologie strutturali e funzionali – unisce l'universitario di oggi ai *clerici vagantes* dell'Università medioevale; ai *fellows* dell'Università oxfordiana; all'*Herr Professor* e ai privilegiati allievi dell'"*Universität*" grande-borghese dell'Ottocento, a cui si è ispirata quella riforma Gentile, che ha caratterizzato l'Università italiana, fino alle susseguenti, arruffate riforme contemporanee.

È dunque agli attuali universitari, che spetta la peculiare responsabilità di riallacciare il filo di una *Tradizione*, che la svolta epocale del progresso pare oggi avere negletta⁴², oscurata dalla «signoria del presente»⁴³, con la sua ebbrezza per il "nuovismo" e la sua occupazione panottica della Verità. Senza il recupero della tradizione, non potrà aversi la rifondazione di quel carattere latente, ma essenziale per l'Università, che, non tanto la differenzia dalle scuole professionali, quanto piuttosto le permette di sviluppare un'opera professionalizzante efficace, perché nutrita da una radice critica e formativa.

Per superare la transizione epocale che stiamo vivendo, alla *Tradizione* non gioverà indulgere ad uno sterile e nostalgico conservatorismo. Essa dovrà invece realizzarsi in un compito di *Traduzione* (altrimenti denominabile come *Tràdita taditio*⁴⁴), che riconosca la necessità di interpretare e metabolizzare il cambiamento e l'affermarsi dei nuovi linguaggi e degli scenari sociali, ora intrisi dall'occupazione di *Technology*: ciò riportando la *Prassi* all'ampia duttilità semantica delle sue origini da Τέχνη.

Il compito suddetto è specificamente veicolato dal *Principio Universitas*, in quanto questo è apportatore di un'ossimorica *utopia applicativa*. Quest'ultima è partecipe di quel *vettore di tensione trascendentale*⁴⁵, che

⁴² O. Visioli, *L'Università contemporanea: una tradizione tradita?*, in *Italian Heart Journal*, 3, 2002, pp. 579-589.

⁴³ G. De Rita-A. Galdo, *Prigionieri del presente. Come uscire dalla trappola della modernità*, Einaudi, Torino 2018.

⁴⁴ I. Dionigi, *Tradizione e traduzione*, in *Avvenire*, venerdì 7 febbraio 2020, p. 1; O. Visioli, *Dalla 'Tradizione tradita', alla 'Tràdita traditio'*, in Id., *Possibilità dell'agire e motivazioni dell'essere. Medicina e Università, nella società in trasformazione*, cit., pp. 228-229.

⁴⁵ Cfr. A. Rigobello, *Immanenza metodica e trascendenza regolativa*, Studium, Roma 2004.

è inestinguibile e insaturabile, in quanto sorge dall'intimo della struttura bio-culturale dell'*umano*. È solo attingendo a questa fonte, che l'*Università* impedirà che il centro delle decisioni determinanti per l'evoluzione culturale dell'uomo e per il suo percorso di maturazione storica si sposti da essa in altre direzioni e in altre agenzie, al punto di derubricare l'*Università* stessa a mero opificio professionale⁴⁶. A coloro che per attitudine e vocazione svolgono l'affascinante (ancorché faticoso ed inquietante⁴⁷) "mestiere" dell'universitario compete perciò la responsabilità di inserirsi nel suddetto vettore, che è costituente e dirimente per ogni sistema, che voglia correttamente definirsi come *universitario*.

Odoardo Visioli

SOMMARIO

Sotto l'impulso adattativo (*Multiversity*) e integrativo (*Pluriversity*) del progresso tecno-scientifico-comunicazionale, i Sistemi universitari stanno evolvendo verso la prevalenza delle finalità professionali, con ciò distaccandosi dalla latente funzione di mantenimento e trasmissione culturale svolto dall'*Universitas*, fin dalla sua origine. L'esposizione propone un modello, nel quale le tre tipologie universitarie del titolo, vengono considerate come una triade dinamicamente inter-connessa. In essa il *Principio Universitas* funge da perno ispiratore, così da fornire ai multi- e pluri-versi "Sistemi universitari" una sottesa formativa e caratterizzante "identità uni-versificata".

SUMMARY

Based on the adaptive (*Multiversity*) and integrative (*Pluriversity*) inputs of the techno-scientific-communicational progress, the 'Universitarian systems' are evolving toward a prevalence of professional goals, thereby detaching themselves, from their mission of maintaining and transferring culture, that was a feature of the original *Universitas*. Our essay proposes a model in which the three university typologies mentioned in the title, are discussed as a dynamically inter-connected triad. In it, the "underlying *Universitas*" is the inspirational pivot, that provides the *multi-* and *pluri-*versal "Universitarian systems" an underlying, formative and characterizing "uni-versified identity".

⁴⁶ M. Tira, *L'Università dice lo stato di salute o di malattia della ragione*, cit.

⁴⁷ L'Università è infatti oggi il regno delle contraddizioni: fra ideologia egualitaria e processi di selezione: fra domanda di istruzione e logiche del lavoro; fra obiettivi prescelti e condizioni contestuali.